

Sui risultati delle europee il giudizio dei segretari regionali comunisti

Il voto all'esame del partito

LIGURIA Roberto Speciale Hanno pesato la questione morale e le lotte

Anche in Liguria il risultato è netto, entusiastico. Il nostro partito si colloca al 38,7%, il 4,8% in più rispetto all'83...

contato anche il fatto che il movimento di lotta di questi mesi, in esso il nostro partito, ha mostrato grande determinazione...

I primi commenti degli altri partiti tradiscono l'imbarazzo per questo risultato ed in qualche caso un certo disappunto...

In Liguria, nel risultato fortemente positivo del PCI, ha giocato sicuramente l'evadimento con la quale sono apparsi alcuni dei contenuti principali della battaglia che abbiamo condotto...

Roberto Speciale

CAMPANIA Eugenio Donise Non era «nordista» la risposta al decreto

In Campania il PCI ha guadagnato circa il 5% rispetto alle elezioni politiche dell'83. La DC ha invece continuato la sua discesa...

creto non si limitavano ad una pura difesa di interessi della classe operaia, che, non dimentichiamolo, ha pure un ruolo determinante, non solo a Napoli...

— Come si spiega che la DC, a differenza del centro-sinistra, non sia riuscita a fermare la sua caduta e che il PSI arretri vistosamente? Si può dire che l'elettorato ha messo, sotto un comune denominatore anti-Mezogiorno...

Perché tanto insistere sull'«effetto emotivo»?

Il balzo del PCI a Sassari? È frutto di un lungo lavoro

I temi dell'autonomia, del lavoro e della pace nell'ultimo discorso di Berlinguer nella sua città - Hanno voluto punire la DC

SASSARI — «Perché insistere tanto sull'effetto Berlinguer? Diciamo anche il contrario. Diciamo che Sassari ha regalato al suo Enrico, al nostro compagno Enrico, questo successo bellissimo, che non ha precedenti nella storia della città».

Il successo di cui parla Francesco Bichiri, della segreteria sassarese del PCI, è quel 30,1% che non solo ha consentito un'imprescabile sorpresa, ma rappresenta allo stesso tempo il massimo storico del PCI nella seconda città della Sardegna.

«Vuol sapere una cosa? Noi eravamo preoccupati — dice Bichiri — per le conseguenze che il dramma di Berlinguer avrebbero potuto avere tra i compagni. Avevamo lo smarrimento, un senso quasi di rassegnazione e di sfiducia. La reazione, invece, è stata diversa, è stata quella che Berlinguer aveva indicato nell'ultimo comizio di Padova...

Un invito a cercare, ad andare più a fondo. A guardare, soprattutto, i mutamenti profondi che in questi anni hanno contribuito a cambiare Sassari e a darle una immagine nuova, alla quale forse sempre peggio si adatta il tradizionale ruolo egemone del partito democristiano.

Sassari è oggi la città più terziarizzata della Sardegna. Sette lavoratori su dieci svolgono la loro attività negli uffici e nei servizi. Le due maggiori banche isolate — il Banco di Sardegna e la Banca popolare di Sassari — hanno qui le loro sedi centrali...

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — «L'avanzata del 2,7 per cento sulle precedenti europee e dell'1,5 per cento sulle politiche è in sintonia con l'avanzata nazionale. Ma è ancor più significativa se si considerano gli alti livelli di consenso raggiunti precedentemente in una provincia come Reggio Emilia...»

Man mano che affluiscono i risultati dai vari Comuni, con una tendenza generale all'avanzata, qualcuno si chiede, negli uffici della Federazione comunista di Reggio Emilia, che percentuale avrebbe avuto Campegine. Questo Comune, terra natale del sette fratelli Cervi, da tempo deteneva il primato di una percentuale superiore al 70 per cento (il 71,5 per cento). Ebbene, ha toccato il 72,4 per cento, dimostrando che non c'è limite alle possibilità di incremento.

«Reggio Emilia — afferma il segretario del PCI Bertolini — è una provincia dove il sorpasso è stato fatto da tempo. È in testa anche nelle graduatorie del reddito, della qualità della vita e dei servizi, della coerenza civile e della partecipazione politica. Ben il 92,7 per cento dei reggiani ha partecipato al voto per il Parlamento europeo. Rispetto all'anno scorso sono diminuite le schede bianche e scende di due volte il numero di schede nulle».

dependente nelle liste del PCI — la città sta cambiando sempre più velocemente sotto. Nel decennio e negli anni passati Sassari era un grande centro rurale legato in modo indissolubile all'economia agro-industriale del suo territorio. Questo legame col tempo è cominciato ad allentarsi, fino a venire meno quasi del tutto».

Anche la città è cresciuta, ma in modo caotico, disordinato. «Il voto di domenica — dice Bichiri — segretario della Federazione del PCI — è anche qui un doppio significato, europeo e locale insieme. Bene, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ho l'impressione che i sassaresi abbiano voluto punire la DC che non a caso scende ben oltre la media nazionale, soprattutto per la disastrosa gestione del territorio cittadino. Prendi il caso del centro storico. Sedici mila abitanti stanno ancora aspettando l'attuazione del piano di risanamento, proposto quattro anni fa dalla precedente giunta di sinistra. I quartieri antichi, soprattutto quello di S. Apollinare, vanno verso il degrado più completo, la loro popolazione invecchia e si assottiglia ogni giorno di più. O prendi il caso della costa dove il nuovo Piano Regolatore, approvato dal pentapartito, prevede una triplicazione del colato di cemento, con quasi 2 milioni e mezzo di metri quadrati di volumetrie edificabili. Non è così che si amministra una città che aspira ad essere moderna, umana. I sassaresi hanno chiaramente indicato di volere una svolta, punendo i partiti di governo e premendo chi, come noi, da anni si batte per un utilizzo razionale delle risorse e per la difesa del territorio, urbano e del litorale».

Su questi aspetti il PCI insisterà ancora di più in vista delle elezioni regionali di domenica e lunedì prossimi. «Il segnale dato con le europee — conclude Pes — dev'essere concretizzato con un rafforzamento della presenza del PCI nel consiglio regionale, in vista anche delle prossime importanti battaglie per il territorio e per l'economia che si annunciano a Sassari e in tutta la Sardegna».

La campagna elettorale è ormai alle fasi finali. Domani a Sassari arriva Pietro Ingrao, per un comizio nella piazza Tola.

Paolo Bonac

A Campegine, paese dei Cervi, comunisti al 72,4%

Reggio Emilia, sempre più gente alle urne, sempre più voti al Pci

circa il 2 per cento. I socialisti, che hanno attuato una linea di rottura di giunte unitarie, compresa quella della città, arretrano dello 0,4 per cento rispetto alle europee precedenti e dello 0,2 per cento rispetto alle politiche '83, restando inchiodati sotto al 10 per cento (9,6%).

Fortemente delusi anche i socialdemocratici, liberali e repubblicani, che perdono consensi. Il «pezzo bianco» è svanito, il «cavallo di partito», inaugurato con un voto di opposizione al bilancio '84 della Giunta formata da comunisti e indipendenti di sinistra al Comune di Reggio, esce sconfitto dagli elettori. In nessun Comune della provincia sono mancati miglioramenti delle posizioni del PCI. «Le responsabilità di governo locale — afferma Vincenzo Bertolini — hanno accresciuto e rinnovato il rapporto tra il nostro partito e la società. Registrano anche un'avanzata nelle zone contadine, dove in altre occasioni eravamo stati penalizzati. È significativo il forte incremento del PCI soprattutto nell'area montana della provincia. Nel Comune di Appennino un tempo era egemone la Democrazia cristiana, ora la situazione si è completamente ribaltata. Infine c'è sicuramente un voto giovanile a nostro favore».

Mentre tanti si affannano a dare una lettura del voto italiano come premo all'opposizione, in sintonia con un fenomeno europeo, nessuno si è ancora chiesto perché nelle province dove il PCI è alla guida del governo locale, come a Reggio Emilia, le opposizioni siano state invece punite dagli elettori. Per quanto riguarda il voto giovanile, il voto di settori del mondo cattolico, ha avuto sicuramente un effetto positivo la intensa campagna di mobilitazione del PCI per la pace. A Reggio ben 120.000 cittadini avevano partecipato al voto nel referendum autorizzato sull'installazione dei missili a Comiso, organizzato col contributo determinante del PCI. In tanti Comuni i «no» ai missili avevano superato i tradizionali livelli elettorali del PCI, in una consultazione volontaria. Ha, con tanto, poi, nel voto operaio, l'impegno a difesa dei salari, contro il taglio della scala mobile. Il travaso di voti a sinistra verso il nostro partito, è stato tutt'altro che «emotivo».

Gian Piero Del Monte

CALABRIA Franco Politano Il doppio fallimento della «guida socialista»

La Calabria ha dato al PCI il 31,6% dei voti, quasi cinque punti e mezzo in più nei confronti delle elezioni politiche dell'anno scorso. La DC subisce un'altra emorragia, dopo quella dell'83. Il PSI, che col 16,1% aveva conquistato l'anno scorso la percentuale più alta fra tutte le regioni del Paese, ora ritorna col 13,6% al livello del 1979.

Perché questo flusso di consensi al PCI, che a Catanzaro è diventato addirittura il primo partito? Non c'è dubbio sul motivo di fondo. Il sussulto elettorale traduce la protesta popolare contro il decreto e ciò che rappresentava: il simbolo di una politica che elude i nodi strutturali dell'inflazione, non esito a dire di una scelta oggettivamente antimeridionale.

Ma questi dati di fondo non erano già presenti quando si votò l'anno scorso, senza che il PCI ne beneficiasse? Questo in parte è vero. Ma la politica del governo ha reso più dinamico la contraddizione tra la condotta dello Stato centrale e la Calabria. E il pentapartito alla Regione e negli enti locali ha finito col tradursi in una separazione della democrazia. I comunisti si sono sforzati di riportare la «questione democratica» in Calabria all'attenzione del Paese: basta ricordare la nostra delegazione da Pertini. Credo che la gente abbia apprezzato questo sforzo di mobilitazione, pur insufficiente.

Il presidente della Regione in Calabria è un socialista ormai da quattro anni. Si può dire che si siano sommate le delusioni per due presidenze, quella di Palazzo Chigi e quella calabrese. Il fallimento della «guida socialista» del pentapartito regionale era già evidente l'anno scorso. Ma nelle elezioni per la Camera, la presenza di Giacomo Mancini in lista, direi che servì da «copertura a sinistra».

PIEMONTE Enrico Morando Ci hanno capito anche nelle zone non operaie

Il PCI con il risultato di domenica scorsa (+3,1 rispetto all'83 e +3,9 rispetto al '79) non solo si è collocato al primo posto in Piemonte, ma accresce il proprio vantaggio sulla DC. A determinare questo risultato concorrono lo splendido successo di Torino e l'avanzata che il PCI realizza in tutte le province del Piemonte, anche se con percentuali di crescita più basse rispetto a quella del capoluogo.

Per soli 280 (questo il divario con la SVP) il PCI non è il primo partito nella città di Torino. Questo sorprendente elemento esprime da solo la dimensione dell'avanzata comunista in una regione come il Trentino-Alto Adige dominata da sempre dalle forze cattoliche moderate di lingua italiana e tedesca. La controprova sta nel dato di Trento città dove il PCI raggiunge il suo massimo storico — oltre il 1976 — e nell'incremento sulle regionali del novembre scorso di oltre il 50%. Un andamento, quello del voto comunista, diffuso ed omogeneo che si accentua nei centri urbani ma che si fa sentire anche nella più lontana e dispersa periferia di montagna.

Per soli 280 (questo il divario con la SVP) il PCI non è il primo partito nella città di Torino. Questo sorprendente elemento esprime da solo la dimensione dell'avanzata comunista in una regione come il Trentino-Alto Adige dominata da sempre dalle forze cattoliche moderate di lingua italiana e tedesca. La controprova sta nel dato di Trento città dove il PCI raggiunge il suo massimo storico — oltre il 1976 — e nell'incremento sulle regionali del novembre scorso di oltre il 50%. Un andamento, quello del voto comunista, diffuso ed omogeneo che si accentua nei centri urbani ma che si fa sentire anche nella più lontana e dispersa periferia di montagna.

Il risultato più deludente è senza dubbio alcuno quello del PSI che manifesta un perdurante e rigido immobilismo elettorale, non riuscendo a superare la soglia del 10% nel Trentino e del 5% in Alto Adige, malgrado la disinvoltura e l'ambiguità che caratterizza da sempre la linea del PSI in questa regione, linea oscillante tra le velleità autonomistiche del passato e la ben più concreta collaborazione nelle giunte locali e nella stessa giunta provinciale di Bolzano con DC e SVP dell'oggi. L'insieme del voto, mentre confer-

1985. Il PSI fa registrare in Piemonte una caduta più forte di quella media ed arretra sia rispetto al primo partito del PSI rispetto alle europee del '79: pesa nel risultato del PSI il forte calo del capoluogo, ma non per il fatto che la sua tenuta sia migliore dove è netta e non esposta a fibrillazioni continue la sua influenza nelle giunte di sinistra (Alessandria) e la sua sconfitta sia più forte dove sta con la DC dentro giunte instancabili (Novara). La DC recupera sulle politiche dell'83 quasi due punti: i risultati della provincia di Cuneo, dove sono speculari il crollo liberale-repubblicano e il progresso dc, dimostrano che l'agitazione sul «sorpasso» ha avuto qualche efficacia nei punti di più forte insediamento elettorale dello scudocrociato. Non è improbabile che questo — lungi dal favorire un recupero di egemonia della DC sui suoi tradizionali alleati — accentui nei partiti laici spinte ad una maggiore autonomia che potrebbe trasformare in vittorie di Pirro il recupero di voti della DC.

Enrico Morando della segreteria del Comitato regionale piemontese

mentre conferma il PCI nel ruolo di fondamentale forza di governo della regione, appare in grado di ridisegnare a nostro vantaggio la geografia politica nazionale in molti comuni piccoli e piccolissimi saremo in grado di consolidare alle elezioni amministrative del

mentre conferma il PCI nel ruolo di fondamentale forza di governo della regione, appare in grado di ridisegnare a nostro vantaggio la geografia politica nazionale in molti comuni piccoli e piccolissimi saremo in grado di consolidare alle elezioni amministrative del

mentre conferma il PCI nel ruolo di fondamentale forza di governo della regione, appare in grado di ridisegnare a nostro vantaggio la geografia politica nazionale in molti comuni piccoli e piccolissimi saremo in grado di consolidare alle elezioni amministrative del

I partiti italiani all'indomani delle elezioni del 17 giugno scorso — ha dichiarato il segretario nazionale del Movimento federativo democratico Francesco Caroleo — si devono misurare con almeno tre dati significativi: 1) la percentuale dei votanti in Italia è due volte, se non in alcuni casi tre volte, superiore a quella della

maggiore parte dei paesi europei che hanno partecipato alla consultazione elettorale. Ancora una volta vengono clamorosamente smentiti i teorici del riflusso e del disinteresse dei cittadini nei confronti della vita politica italiana. 2) la presenza dei due grandi movimenti popolari, quello cattolico e quello comunista e socialista, an-

che in questa occasione si è fatto avvertire. I risultati elettorali ottenuti dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista — ha continuato Caroleo — fanno riemergere un tratto peculiare della democrazia italiana che trae origine dalla storia politica e culturale del nostro paese. 3) La consistente crescita elettora-

le del PCI è indice della presenza in Italia di forti domande di cambiamento democratico, orientate ad un esercizio reale di potere popolare, che oggi fanno riferimento al quadro politico che, al di là delle ideologie, degli schieramenti e delle formule di governo, è fondato sull'unità popolare.

Il Movimento federativo: c'è una forte domanda di cambiamento

Alberto Ferrandi